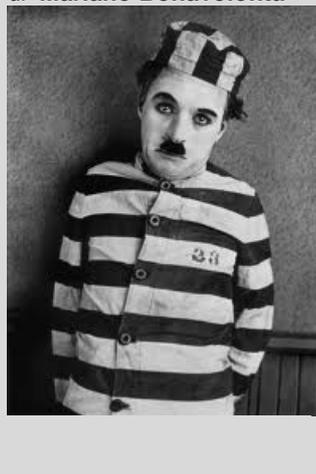


Bianco e Nero

di Mariano Bonavolontà



Non è questione di colore. Qui si tratta di stile. Voci, plot, gestualità diverse dalle attuali, sobrietà profonda e più entusiasmante degli attuali eccessi e, soprattutto, tanta tanta bellezza ed eleganza in più.

Stiamo parlando dei film della Hollywood dell'età dell'oro, durante i quali mostri sacri del grande schermo, della cultura e dell'immaginario collettivo, venivano incorniciati da registi-artisti – veri cineasti – in pellicole che non riescono ad invecchiare.

In un'epoca dove i social media non figuravano all'orizzonte, dove la globalizzazione era ghiacciata dalla guerra fredda e dove il telegrafo era, probabilmente, il mezzo di comunicazione disponibile più veloce, l'aura attorno alle dive ed ai divi, attorno ai mondi creati da film indimenticabili, si spargeva velocemente in tutto l'occidente.

Da qualche tempo a questa parte, palinsesti di reti più o meno note o addirittura canali interi creati dai broadcaster all'uopo, vengono

dedicati ai film di quest'epoca, denotando come il pubblico attuale spesso preferisca Audrey Hepburn nella sua *petite robe noir* all'attricetta di turno che sospira mentre parla, complice anche la dilagante crisi di creatività e del "già-tutto-è-stato-inventato".

Il fascino di queste produzioni non è solamente il bianco e nero.

Trame intricate eppure lineari, fanno ruotare personaggi interpretati con maestria secondo una capacità di recitazione completamente diversa.

Banditi gli eccessi, una elegante sobrietà appare una delle chiavi di volta di queste impalcature d'epoca che, forse, attraggono anche per questo: l'odierna società, così veloce, appare bulimica, divora tutto senza assaporare il gusto di nulla.

In quest'epoca, risulta assente la dicotomia tra film commerciali e film d'autore; i primi accusati di scarsa qualità e di gretta massificazione, i secondi di elitarismo intellettualoide da cinefili. I film erano di qualità, con spessore morale, dedicati al grande pubblico.

Parallelamente, i divi e le dive immortali creavano un immaginario collettivo di qualità esemplare.

Le scenografie erano curate ed attraevano senza il supporto dell'odierno 3D, uno degli ultimi supporti di aiuto del cinema, eppure le emozioni erano maggiori.

I limpidi dialoghi dispiegavano grazia ed assenza di volgarità ed i costumi emanavano eleganza sottile, ben lontana dagli attuali ed artefatti fashion movies.

Nostalgia? Forse ma, soprattutto, è la percezione della qualità delle sempre apprezzate pellicole che, già di per sé eccelsa, risalta se comparata alle attuali produzioni.

È solo questo che attrae? No: è il tutto di un bianco e di un nero che si riversano nelle mille tonalità di un grigio